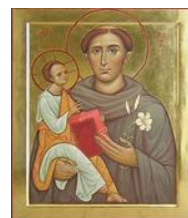


PARROCCHIA SANT'ANTONIO D'ARCELLA

VIA LUDOVICO BRESSAN 1

Arcella - Padova



Sete di Parola



Cristóbal García Salmerón, Il Buon Pastore, XVII sec., Museo del Prado, Madrid

26/4/2026 – 2/5/2026

IV SETTIMANA DI PASQUA

Anno A

Vangelo del giorno,
commento e preghiera

DOMENICA 26 APRILE 2026
IV DI PASQUA – ANNO A
s. Cleto

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 10, 1-10

Io sono la porta delle pecore.

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

Al tempo di Gesù le pecore venivano radunate durante la notte e chiuse in un basso recinto fatto di pietre accatastate. A volte, ad aumentare un po' la sicurezza, si aggiungeva una fila di rovi spinosi, in modo da impedire ai ladri e ai lupi di accedere e di fare scempio del gregge. Il recinto, normalmente, sorgeva nei pressi del villaggio e radunava le pecore di numerosi proprietari.

A turno, poi, questi si alternavano per la veglia della notte: si ponevano nell'unica apertura del recinto di pietre e, seduti, si appoggiavano con la schiena ad uno stupite e con le gambe rannicchiate chiudevano il passaggio: diventavano loro stessi la

“porta” del recinto. Impedivano così ai malintenzionati di avvicinarsi. Gesù è quel pastore che passa la notte a vegliare, accovacciato all'apertura del recinto di pietre, diventando egli stesso la porta che lascia passare solo chi ha a che fare con le pecore e tiene lontano i nemici, i briganti, i ladri. Le pecore fanno gola a molti, allora come oggi. Noi pecore, spesso, veniamo raggiunte da persone cui non stiamo a cuore. Molti, troppi, si avvicinano a noi con seconde intenzioni, a volte, purtroppo, all'interno della stessa Chiesa.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio onnipotente e misericordioso,
guidaci al possesso della gioia eterna,
perché l'umile gregge dei tuoi fedeli
giunga dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore.

LUNEDÌ 27 APRILE 2026
s. Zita

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 10, 11-18

Io sono la porta delle pecore.

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e

uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Casa di Preghiera San Biagio FMA)

Questa immagine del pastore e delle pecore, oggi è piuttosto lontana dal nostro mondo e, quindi, non "risuona" subito con quell'intensità di significato che contiene. Soprattutto in riferimento alla società cui si rivolgeva Gesù (una società in gran parte dedita alla pastorizia), l'immagine del pastore dice un'appartenenza fortissima e importante, per una dedizione colma d'amore.

Il pastore conosce le sue pecore; le pecore conoscono lui e ne intendono la voce; il pastore è pronto ad andare per dirupi affrontando grandi fatiche pur di ritrovare anche una sola sua pecora perduta. C'è un affetto profondo e un'intesa tra il pastore e il suo gregge. Ma per penetrare questo brano, bisogna porre attenzione a un fatto. Gesù non dice: lo sono paragonabile a un pastore. È ben più forte la sua parola nel dire: «lo sono il buon pastore»: il pastore per eccellenza di cui gli altri sono pallide figure, colui che nutre di sé le sue pecore per le quali non ha solo un atteggiamento di protezione. C'è ben altro: il pastore guida ai pascoli della verità che è Lui stesso, della vita che è Lui solo.

E ancora: per le pecore dà in croce la sua stessa vita come prezzo che le riscatta dal male. È chiaro che, a queste profondità, anche l'immagine delle pecore non suscita in noi un rifiuto, come se l'invito del Signore fosse quello d'intrupparci nel gregge dei credenti "belando", spersonalizzati. No, l'assenso di fede resta la libera adesione della mia persona a uno di cui però, anche attraverso queste tenerissime immagini, colgo tutto l'amore. Gesù buon pastore è all'insegna del "dare la sua vita", mentre i "mercenari" vivono le loro paure fino a compromettere la vita di chi è loro affidato. E non è piena di pastori mercenari la nostra società, con lusinghe e promesse false?

O Dio, luce perfetta dei santi,
che ci hai donato di celebrare sulla terra i misteri pasquali,
fa' che possiamo godere nella vita eterna
la pienezza della tua grazia.

MARTEDÌ 28 APRILE 2026**s. Pietro Chanel****+ Dal Vangelo secondo Giovanni 10,22-30***Io e il Padre siamo una cosa sola.*

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Lino Pedron)

La festa della dedicazione del tempio di Gerusalemme ricorreva a metà dicembre. Con tale solennità i giudei celebravano l'anniversario della purificazione del tempio operata da Giuda Maccabeo. I giudei mascherano la loro intenzione ipocrita, dichiarando di avere l'animo sospeso; fingono di avere il desiderio sincero di conoscere la verità. Gesù risponde richiamando le sue precedenti dichiarazioni, dalle quali potevano dedurre facilmente la sua messianicità. Egli, per invitare ancora una volta i suoi avversari alla fede, fa appello alla testimonianza delle sue opere straordinarie

compiute nel nome del Padre: esse sono la garanzia divina della sua messianicità. I giudei non accettano la testimonianza divina delle opere compiute da Gesù perché non sono pecore di Cristo: le pecore di Cristo ascoltano la sua voce, i giudei invece non credono, le pecore di Gesù si trovano in mani sicure, perché sono custodite con cura dal Padre e dal Figlio, queste due persone che vivono in comunione e in intimità perfetta, come dice Gesù: "Io e il Padre siamo una cosa sola" (v. 30). Le parole di Gesù, di essere una cosa sola con Dio, si rivelano scandalose agli orecchi degli increduli giudei. In questo testo Giovanni pone sulla bocca di Gesù tre affermazioni che mettono in risalto l'identità delle pecore e le loro caratteristiche in rapporto a Cristo: ascoltano la sua voce, lo seguono e non periranno mai. La qualità fondamentale di chi è aperto alla fede è anzitutto l'ascolto: "Chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato ha la vita eterna".

Chi ascolta il Maestro ha la vita e diventa suo confidente. E a sua volta è conosciuto da lui con una unione personale e profonda che si concretizza nell'amore. Ma l'ascolto implica il seguire Gesù, ed è azione e impegno. Chi si fida di Gesù, che "ha parole di vita eterna", gode dei beni messianici e porta frutti di vita duratura. Inoltre chi lo segue sarà custodito da lui, nessun ladro lo potrà rapire e nessuna prova o persecuzione lo vincerà perché Gesù, cosciente della sua missione, lo custodisce e lo preserva dai pericoli nella sicurezza e nella pace. Solo chi appartiene al gregge di Cristo riconosce nella sua parola la qualità di Messia e di buon Pastore, che agisce a nome del Padre, in unità di azione e di amore. Il credente, a differenza di colui che non è delle pecore di Cristo, sente vicino nella sua vita il Signore che gli dà sicurezza, perché in lui vede il Padre che gli dona la vita eterna, che è conoscenza del Padre e del Figlio.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio onnipotente,
che ci dai la grazia di celebrare
il mistero della risurrezione del tuo Figlio,

concedi a noi di testimoniare con la vita
la gioia di essere salvati.

MERCOLEDÌ 29 APRILE 2026
s. Caterina da Siena

+ Dal Vangelo secondo Matteo 11,25-30

*Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai
piccoli.*

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

Prega con noi oggi Caterina la senese che, insieme a frate Francesco poverello veglia sulla nostra Italia sbiadita e corrotta, finché torni ad essere quella terra di santi che tanto bene ha fatto all'umanità.

Caterina emerge come un gigante nella rissosa Chiesa del Trecento, dilaniata da scismi e da guerre fra principi sé-dicenti cristiani. Lo Spirito Santo, non riuscendo a influenzare nemmeno i papi, secondo il suo stile invia i suoi abbondanti doni ad una ragazzina di Siena, una dei venticinque figli di un buon uomo, gran lavoratore. Caterina è determinata fin dalla sua fanciullezza: dotata di un forte temperamento riesce ad evitare i matrimoni combinati dai famigliari e ad entrare nel neonato ordine domenicano ma da terziaria, cioè restando nel mondo. La piccola Caterina, in un mondo di maschi, alza forte la sua voce: le sue lettere al papa sono ancora oggi un punto di riferimento per chi voglia conoscere le

cose di Dio. Lei, illetterata e analfabeta, diventa punto di riferimento per tutti i regnanti d'Europa e grande fustigatrice delle incoerenze cristiane e papali. Chiediamo al Signore, oggi, di continuare a mandare donne di questa tempra, nel mondo e nella Chiesa, che sappiano rinvigorire la nostra fede annacquata e impoverita. Che il fuoco dell'amore di Cristo torni a divampare nei cuori dei cristiani italiani!

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che in santa Caterina [da Siena],
ardente del tuo Spirito di amore,
hai unito la contemplazione di Cristo crocifisso
e il servizio della Chiesa,
per sua intercessione concedi al tuo popolo
di essere partecipe del mistero di Cristo,
per esultare quando si manifesterà nella sua gloria.

GIOVEDÌ 30 APRILE 2026
s. Pio V

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 13, 16-20

Chi accoglie colui che manderò, accoglie me.

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Gesù chiede ai suoi discepoli di diventare servi gli uni degli altri, di mettere la loro intelligenza, il loro tempo, il loro talento, a servizio dai fratelli. Ma lo fa dopo avere lavato i piedi ai discepoli, il gesto umilissimo delegato al servo o allo schiavo. Gesù chiede ai suoi di imitare ciò che fa abitualmente, di diventare servi a immagine del servo, di entrare nella logica divina che egli ha manifestato con coerenza e forza. Certo, come annota anche Gesù, non tutti capiscono questa richiesta e purtroppo, anche nella comunità ci sono fratelli e sorelle che pensano di avere diritto ad essere amati. E, purtroppo, ci sono persone che vivono la propria responsabilità all'interno della Chiesa come un privilegio o un rifugio dal mondo che non li capisce.

Gesù risorto, il buon pastore, è venuto ad inaugurare un tempo e un luogo di nuova umanità, in cui non prevale il più forte e non si rincorre il potere, fosse anche santo. Invochiamo il dono dello spirito Santo che ci aiuti a purificare le nostre intenzioni, che conduca verso la volontà di Dio i nostri progetti, soprattutto quelli che riguardano la testimonianza del Vangelo.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che innalzi la natura umana
al di sopra della dignità delle origini,
guarda all'ineffabile mistero del tuo amore,
perché in coloro che hai rinnovato nel sacramento del Battesimo
siano custoditi i doni della tua grazia
e della tua benedizione.

VENERDÌ 1 MAGGIO 2026

S. GIUSEPPE LAVORATORE

+ Dal Vangelo secondo Matteo 13, 54-58

Non è costui il figlio del falegname?

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?».

Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Giuseppe è una delle figure più importanti nel nostro cammino di fede eppure di lui sappiamo ben poco se non le scarse notizie che ci derivano dal vangelo. Ma sono più che sufficienti per capire la grandezza di quest'uomo.

Gesù è conosciuto come il figlio del carpentiere e probabilmente, anch'egli, come accadeva in tutte le famiglie dell'epoca, ha imparato il mestiere del falegname/carpentiere proprio nella bottega di suo padre. Cosa ci faceva Giuseppe a Nazareth? Uno dei figli di Erode, Erode Antipa, tetrarca della Galilea, aveva deciso di ricostruire una nuova capitale per il nord, Sefforis, ed aveva bisogno di manodopera.

È bello sapere che Gesù era conosciuto per il mestiere che faceva! E oggi ricordiamo il valore del lavoro, soprattutto in questo momento di grande crisi in cui non è più il lavoro ad essere al centro delle scelte, ma il mercato. Festa nata in un contesto di lotta per i diritti dei lavoratori, la Chiesa ha introdotto in questa giornata la figura di Giuseppe lavoratore, per richiamare tutti, credenti o meno, al fatto che Dio stesso ha conosciuto la fatica e la gioia del lavoro. Il lavoro che, nella Bibbia, contribuisce a portare a compimento l'opera della Creazione, che rende simile l'uomo al Dio

artefice, artista del Creato, che lo rende dignitoso. In questa prospettiva i cristiani continuano a richiamare il mondo dell'economia (invano!) al primato della persona sul profitto. Non smettiamo di combattere.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che hai chiamato l'uomo a cooperare con il lavoro al disegno della tua creazione,
fa' che per l'esempio e l'intercessione di san Giuseppe siamo fedeli ai compiti che ci affidi,
e riceviamo la ricompensa che ci prometti.

SABATO 2 MAGGIO 2026
s. Atanasio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni	14,7-14
---------------------------------------	----------------

Chi ha visto me, ha visto il Padre.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”.

Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”.
Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi ha conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Casa di Preghiera San Biagio FMA)

La richiesta di Filippo, in fondo, coincide con la sete (più o meno consapevole) di ogni cuore umano.

A quel Gesù che aveva parlato spesso del Padre e che ne aveva rivelato la profonda tenerezza fino a dire che Egli ha cura perfino di ogni più piccola creatura: gli uccelli dell'aria, i fiori dell'erba, la domanda ultima è proprio questa: poter vedere (conoscere) il Padre, quel Dio da cui tutto è nato, quell'Infinito Amore a cui tutto, per esistenziale impulso, tende.

E Gesù arriva a dire che Lui e il Padre sono l'Uno nell'Altro, sono - pur nella distinzione delle persone - una sola entità di Amore, un unico Dio.

Davvero in queste pagine del Vangelo di Giovanni è la punta più alta della rivelazione. E Gesù, la cui venuta non a caso è stata preparata nei secoli da Patriarchi e Profeti, è la risposta che più conta. Egli arriverà a dire: "IO e il Padre siamo una cosa sola". E il nostro cuore ha pace in questo poter 'toccare' il mistero di Dio, la sua Verità più profonda che è proprio Amore follemente donato. Così folle da trasformare l'obbrobrio della Croce nel punto più sfolgorante d'una storia di salvezza.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio onnipotente ed eterno,
che hai suscitato nella Chiesa il vescovo sant'Atanasio,
insigne assertore della divinità del tuo Figlio,
fa' che, per il suo insegnamento e la sua intercessione,
cresciamo sempre più nella tua conoscenza e nel tuo amore.